

Len. E à me calano l'armi, ed il furore s

Luc. E degna di pietà colpa d'Amore:

(Quai trauaganze io vidi)

Ne le foglie reali.

Guidatele.

Len. Signor, ne la tua corte

Permetti, ch'io finisca i giorni, e gl'anni,

Seruo di questa bella.

Luc. A tutte seruirai.

Cir. (E costui Lucimoro?)

Luc. Ite ò vaghe Reine, io de la lite

Il Paride farò.

Mà vn nimico riuai non soffirò.

Cir. Sarai mio?

Ste. Di chi sarai?

Dor. Sarai d'altra?

à 3. Sì, ò nò?

Len. Pensa bene à ciò, che fai.

Ste. Se infedel mi lascierai.

Cir. Se crudel mi tradirai.

Dor. La riuai se abbraccierai.

Cir. Ti suenerò.

Ste. T'ucciderò.

Dor. Ti sbranerò.

Len. Ed'io con l'ossa à i dadi giocherò.

SCENA XVIII.

LUCIMORO, CARLO.

MOnarca, a pena è dato

Al folgore di Giove

Suenar i Regi in terra;

(Ma in Iberia non viua

Rè che vinto col nome anco fa guerra.)

B 6 *Cuc.*